

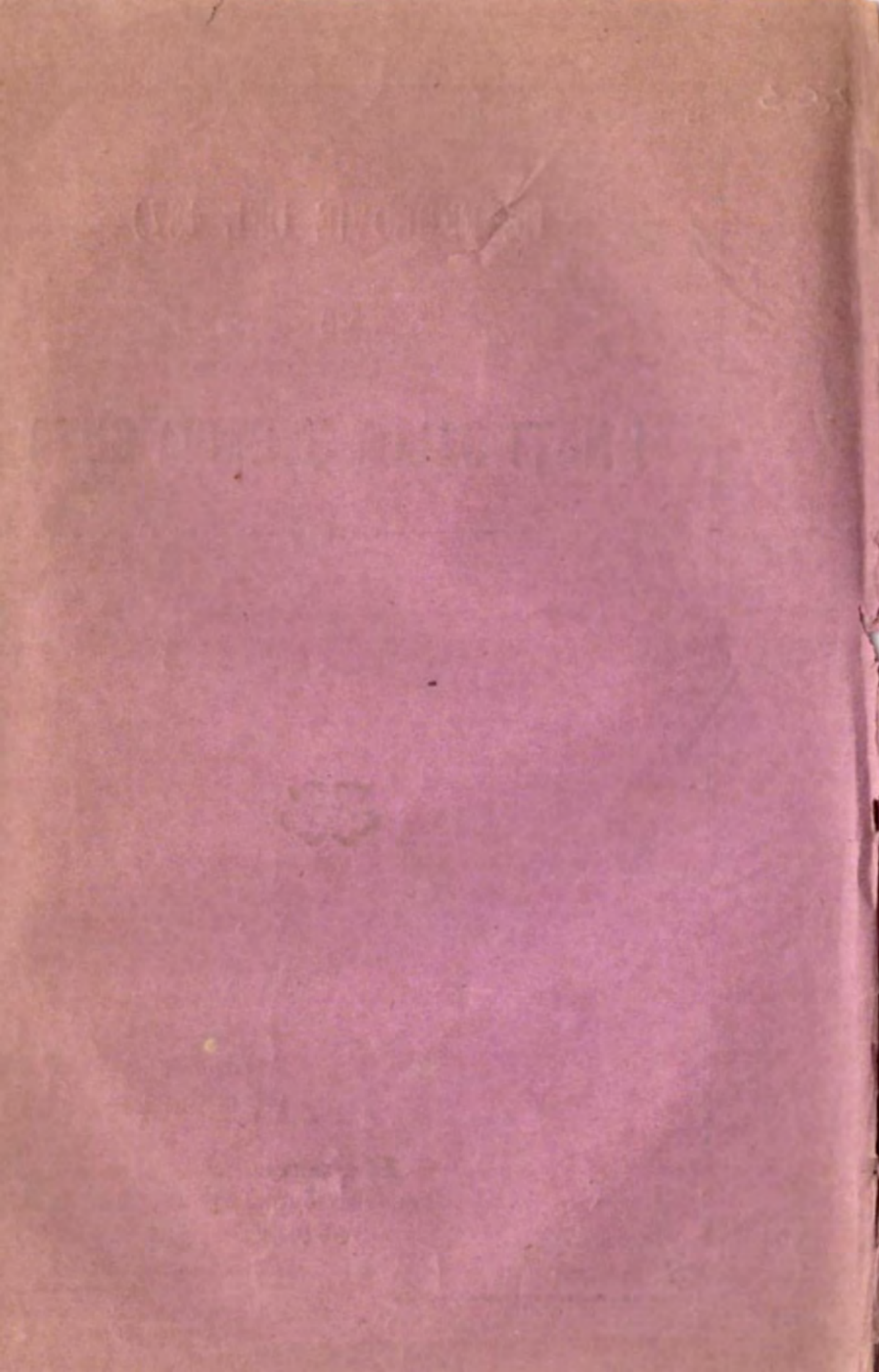
LE FERROVIE DEL 1879

ED

I NATI DALLA QUERCIA CUPA



Penne
Tip. Silvio Valerj
1879.



LE FERROVIE DEL 1879

Quid vetat ridendo dicere verum?

Hor:

Niente per Noi!

Forse nascemmo dalla quercia cupa!

Questa maniera di dire, che va per la bocca del nostro volgo, per indicare coloro che o per fas o per nefas debbono essere sempre sempre sventurati e disgraziati in tutto e per tutto, quale che si sia la loro condotta, sta proprio bene ed a dovere appropriarla a noi per ciò che andrò dicendo alla buona e con pacatezza di animo.

Fin dal 1860, epoca non saprei se più gloriosa o rovinosa del nostro risorgimento (in grazia dei nostri redentori Filistei) incominciò la mania della costruzione delle strade di ogni specie, e di telegrafi, perchè si disse essere questi *i potenti fattori* della civiltà e del progresso. Uno sciame d'Ingegneri, a *sistema cavallette*, incominciò a percorrere tutta la convulsa terra della nostra bella Italia, e quindi miriadi di progetti, animate discussioni nelle Camere, decreti, Leggi, Ministeriali ed istruzioni più o meno elastiche. Ma che si vide? Che quell'Idra del *Privilegio*, cui si giurò guerra fin dal principio, ebbe le *prime vittorie* ed i *primi trionfi*. Noi fummo pazienti e rassegnati, sperando che l'indirizzo amministrativo cambiasse e venisse, per dir così, il *turno* anche per noi altri disgraziati e derelitti, che cullati nella speranza di veder migliorati i nostri rapporti sociali, abbracciammo, con qualche lagrima segreta, la pesante Croce delle gravi imposte e dei nuovi biz-

zarri balzelli di ogni genere numero e caso, frutti vergini e peregrini di *mostruosi ingegni!*... Ma che ne successe?

Sfoggio di belle promesse o, per dir meglio, di insidiose tenerezze: di tratto in tratto gèttito di polvere ai nostri occhi col mandare ingegneri revisori, correttori, modificatori: creazioni di invalidi consorzi consorteschi, e si giunse financo a permettere, inconsultamente, uno sperpero di denaro per fare lavori così detti di *traccia*, senza criteri tecnici, senza retitudine di amministrazione, meno quella scrupolosissima, che riguardava i ben calcolati stipendi della famelica turba di oziosi impiegati, ed il risultamento fu quello di vedere esitate ingenti somme, depreziati tanti terreni, oberati i Comuni di tanti debiti, gravati più enormemente i cittadini, la perdita dei lavori fatti ed abbandonati e *senza strade*. Ma per finirla, e per non voler più camminare sopra una cenere calda e scottante, dico solo che il nostro intero Mandamento, qualche altro della nostra Provincia e molti Comuni si trovano in più deplerevoli condizioni di prima, e, quel che è peggio ed innegabile, insultati in un modo il più inverecondo ed inumano!

Di chi la colpa?

Quale ne potrebbe essere il rimedio?

Si è toccato con mano che molti di coloro, i quali gridarono alla *Casti Privilegio* si videro felici di averne il monopolio, operandone così non la distruzione, ma la diversione a proprio vantaggio. Essi seppero imporsi su tutto, guidarono il timone della barca a loro talento, pensarono a portare l'acqua nei propri mulini, divergendo le attenzioni degli altri con tutto il magistero dell'arte, con quel bene ordito

Saliscendi al posto del potere sempre fra una eletta schiera di *Fidanzati Eroi*, i quali, per giungere a quella regione brillante del Comando, seppero piegare il groppone, e per cui, come saggiamente dice Giusti, *non è meraviglia* se ci arrivarono curvi e se l'abitudine di curvarsi li rese inabili a fare alcuna cosa per dritto!

Incominciarono le recriminazioni, le discordie partigiane, e fra i contrasti della libertà e dell'anarchia, della pace e della guerra prevalse sempre (giusta la sentenza del Ferrand) l'Egoismo, nemico dichiarato della *giustizia distributiva*.

Ci venne il ticchio di cambiare i piloti della sdrucita nave, con la innocente speranza di giungere almeno salvi se non sani al porto. Fecero gridare a' quattro venti della loro portentosa magia. A noi naufraghi si presentarono come *tabula naufragi*. Si dissero correttori degli errori di tre lustri: Negromanti per rinvenire tanti tesori vergognosamente nascosti: sorgente di ogni bene: garanzia de' conculcati dritti, tutela dell'ordine, tipi sublimi di eccelsa moralità: in una parola gli *Enti Provvidenziali*.

Ma oh amarissimo disinganno! A' giganti che pur stringendoci ci carezzavano con la destra, s'incarnarono altri giganti, che, con la sinistra, ci schiacciaron, come fanciulli, nel loro petto, e nella loro selvaggia compiacenza, fecero sforzi per *ruggire* come leoni, ma *risero* come uomini, ripetendoci il beffardo ritornello: Non curiam di voi! sempre infelici.

Perchè nascete dalla quercia cupa!

E sia pur così!... ma, senza parlare dei colpevoli Signori Sindaci, Prefetti e Consigli Provinciali, perchè non mi piace entrare nella stanza *vomitatoria* degli antichi Romani, mi fermerò un momento coi

colpevolissimi Signori Ministri e Deputati.

Dite di grazia voi tutti che (mercè la nostra troppo buona fede) foste e siete Onorevolissimi Ministri e Deputati del Regno d'Italia: come si spiega la vostra insipiente incoerenza, la scandalosa contraddizione delle vostre teorie co' vostri fatti?... Voi tutti chi per diritto chi per rovescio, chi con calore, chi con freddezza, chi con coraggio, chi con timidezza ci avete ripetuto col Savagnoli « Lo stato non è moltitudine che serve, nè governo che comanda, ma moltitudine che
« gode tutti i beni della vita Civile, e governo che
« assicura *indistintamente* quel godimento ed impedisce che cessi o diminuisca: voi ci avete detto
« col Wandry: il Commercio è il vincolo delle nazioni, la fratellanza della grande famiglia, la sicurezza del ricco, la provvidenza del povero. Voi
« ci avete fatto sentire col Sully: L'agricoltura ed il Commercio sono le due mammelle dello Stato:
« voi finalmente avete gridato col Gioberti: La civiltà richiede che il bello si congiunga col vero »
Or bene: a questo sfoggio di confortanti teorie ha risposto *indistintamente* la pratica dei fatti? La vostra paterna tenerezza è stata indistintamente diffusiva verso di tutti? Confessatele pure coraggiosamente e rispondete che no. I fatti non si negano, e se pur si vogliono negare, la negazione è il più grande castigo che possa sentire il colpevole. Si è fatto a gara per lo sperpero, per la distruzione della pubblica ricchezza, cosicchè se potesse giungersi a ridurre nello stato fluido tutti i miliardi delle monete d'oro, d'argento, di metallo del Regno d'Italia, si formerebbe un altro gran mare, che potrebbe chiamarsi *l'Oceano della Unità liquefatta!*

Si è pensato, e si è stato correvi a spendere sempre milioni per gli eserciti, per nuovi spavente-

voli bastimenti da guerra, per nuovi strumenti di distruzione fraticida in fucili, cannoni, mitragliatrici, per nuove fortezze e fortificazioni delle vecchie, quasi che si avesse dovuto guerreggiare con i nemici dell'umanità, esistenti in un mondo incognito e dove fossero ignorati gli ostentati valori co'quali, in quella guisa che con un fantasma si spaventano gl'ignoranti, si è creduto poter gittare la paura e lo sconforto nelle altre potenze europee. Sono eloquenti tutt'ora Lissa e Custoza!

E chi non sa che le grandi rivoluzioni non si fanno nè si vincono cogli eserciti. co' cannoni, con le turrette fortezze? Chi non sa che quando giunge l'ora fatale i governi, quantunque puntellati sulla forza materiale, cadono, muoiono, si riducono in frantumi al pari di un uomo, di un cavallo, di un asino? La forza veramente dinamica di una nazione è nella prosperità economica finanziaria, e nella educazione civile e morale di essa. Sono stati spesi milioni per fare nuovi porti e ristauri, ingrandimenti lussuriosi nè vecchi, e ciò per prevalenza di interessi di parte. Sono stati stabiliti sul bilancio dello Stato miliardi per pensioni, delle quali è meglio il tacere per non toccare alcune corde che emettono un suono, che fa venire *il ballo convulsivo di S. Vito*, o pure il male terribile che i medici chiamano *il miserere!* Miliardi per acquisti, e fabbriche di palazzi non necessari, e che con la loro sterminata grandezza simboleggiano la vastità sconfinata delle chimeriche illusorie aspirazioni, che oltrepassano i confini della labilità ed imbecillità umana. Miliardi per mobiliare palazzi, per erigere monumenti, per far costruire teatri, giardini simboleggianti gli Eden, i campi Elisi, le foreste incantate. Milioni per una *calcolatrice* filantropia

verso i teneri amministratori di una illustre Città, alla quale si volle far parodiare la stolta ambizione della cornacchia pavoneggiante della favola. Miliardi pel vespaio e formicaio di una proteiforme accozzaglia di milioni d'impiegati di ogni classe, di ogni natura, di ogni genere, di ogni specie, di ogni colore, che ridendosi della grandine, del vento, delle piogge, delle secche, dell'abbondanza, della carestia, delle gioie misteriose del ricco parassità, del pianto del povero affamato, ripetono alla fine di ogni mese: *Viva Brighella e chi ci fa le spese!!* Finalmente, per finirla con questa luttuosa filastrocca, che potrebbe essere lunga quanto la scala di Giacobbe, sono stati spesi e si spendono miliardi per telegrafi, per strade rotabili, per ferrovie!.. E quì, pur salutando riverente e rassegnato alla Civiltà, al progresso a vele gonfie, mi fermerò in questa ultima categoria di spese, che forma l'oggetto di questa mia geremiade. Dove i telegraffi a violino, a chitarra, a violoncello, ad arpa? Dove strade rotabili e ferrovie, che si incrociano a bivii, a trivii a quatrivii? Su tutti i grandi centri di popolazione, nè siti ameni, nelle regioni di dipor- to, per le divinità terrestri, di cacce, di villeggia- ture,, ed in tutte le città e paesi, che hanno avuto ed hanno la fortuna di stare sotto l'usbergo, sotto la protezione di qualche santo *vivo* protettore, che sa giocare di palla. di ginnastica, conosce la stra- tegica amministrativa, sa dirigere la musica da buon Maestro di Cappella, e che, come Mosè con la ver- ga magica faceva dividere le acque del mar Rosso per far passare gli eserciti, essi fanno aprire le cas- se dello Stato, di Comuni, delle altre amministra- zioni e dei privati per far passare trionfanti i loro desideri, le loro voglie, i loro capricci che si sen-

titizzano nella parola *ingiustizial*! Ma noi, senza bestemmiare alla natura che ci volle confinati in siti montuosi, ma pure accessibili, senza invidiare alle delizie incantevoli de' siti, prescelti da potenti della terra, essendo pur belle e forse invidiabili le nostre eremitiche solitudini, senza dolerci della privazione dei sontuosi giardini, degli spettacoli teatrali, che si rassomigliano a campi fioriti, dove si nasconde la verde cerasta; senza dispiacerci dal non essere rallegrati da' concerti delle melodie, perchè esse son necessarie dove più profondamente si sentono i dolori della vita, e forse i rimorsi di più barbari delitti, diciamo solo a voi, e sentiteci: siamo noi cittadini del regno? Abbiamo dritto, o Illustri Ministri e Deputati, a vivere in consorzio? se abbiamo il dovere di ubbidire, di pagare e forse più degli altri, abbiamo o pur no il dritto di essere aiutati, di avere, per quanto le condizioni locali permettono e reclamano, quelle opere pubbliche di pura ed assoluta necessità? È giusto che gli altri nuotino nell'abbondanza, che abbiano il superfluo, e che noi dobbiamo difettare di tutto? E quale ne è la ragione? Forse quella precisamente di essere immeritevoli quasi fossimo *nati dalla quercia cupa*? E se è giusto che così sia di noi, miserrimi Iloti, non è atrocemente ingiusto il pretendere da noi, ed in maniera spietata, sacrifici e pagamenti d'ogni genere d'imposte?

Nei passati giorni, come nel momento che scrivo, vi è stato un risveglio febbrile per le strade, e sono stati destinati tanti altri milioni per diversi altri tronchi ferroviari, fra i quali anche quello per la nostra Teramo, Giulia, Ascoli. Questo fatto appunto mi ha spinto irresistibilmente a scrivere per riferire grazie ai Signori nostri Deputati propugna-

tori ed in ispecie al Sig. Cav. Cerulli, a tutti gli altri che hanno caldeggiata la proposta, ed ai Signori Ministri accettanti, perchè sarà sempre un bene maggiore per il Capoluogo della nostra Provincia e per quei Comuni, che hanno la sorte della viabilità, e con i quali ci rallegriamo di cuore.

Ma diciamo solo: come si è pensato, si è parlato, si sono fatti sforzi supremi per ottenere un'altra spesa di molti milioni per un'opera, la quale, diciamolo per giustizia, non è certamente di una estrema, urgente, *vitale necessità*, essendo provvista la Città di Teramo di diverse diramazioni di strade rotabili, perchè non ottenere *prontamente* poche migliaia per quei Comuni derelitti, privi di ogni risorsa, abbandonati come una putrida carogna, e chi sa per quanti altri anni dovranno rimanere nelle stesse condizioni, con gli attuali sistemi della pubblica amministrazione? Non è questo un insulto alla sventura, alla miseria sempre crescente di tante migliaia di cittadini che pur sono Italiani di cielo, di nascita, di mente e di cuore?

Perchè adunque si abbia la *vera giustizia distributiva* o si pensi senza ambagi, senza antirivieni, senza giri tortuosi, senza arzigoccoli, senza corbellature, e senza lungaggini a renderci partecipi di quel poco di bene, desiderato ne' termini della necessità e della modestia, o pure, se non fummo gli arrisi della natura, e se siamo incapaci od indegni di tali benefizi, si tolgano le imposte od almeno si diminuiscano con quella regola di proporzione che sta tra il lusso e la frugalità, fra il contento e l'infelice, tra la ricchezza e la povertà. Dite, o Signori, se questo dilemma non regga al martello della sana logica, e noi allora ci crederemo veramente indegni della giustizia che sta nelle vostre mani aristocrati-

che, ed anche immeritevoli della vostra umanitaria commiserazione.

Ma, nella dura ipotesi che per noi e per tanti altri infelici non si vedesse brillare alcun raggio di speranza, a quale partito appigliarsi, quale potrebbe essere il rimedio a tanto male?

Nella sperimentata frustraneità di tutti gli altri mezzi rispettosi, legali, usati per mezzo della stampa e delle rimostranze e via dicendo, non resterebbe che un solo fra i meno pericolosi, più conducente, e, se volete, anche progressista perchè porterebbe l'impronta di una *strepitosa novità*.

Giacchè, come dice il Levis, gli uomini danno l'impulso agli affari, e gli affari trascinano gli uomini, dovremmo darci il *motto d'ordine* noi tutti cittadini di tanti derelitti Comuni, e quindi nella stagione autunnale, o meglio in quella invernale uscire tutti chi dagli squallidi tuguri, chi dagli antri cupi, chi dalle modestissime abitazioni, riunirci e, composti a disciplinata caravana, avviarci per l'*incruento* Calvario di Montecitorio, e colà giunti, nell'aula parlamentare, prendere rispettosamente per mano Ministri e Deputati: metterli pietosamente sulle spalle e condurli nelle nostre contrade per tutte le viottole, ingombre di pietre, fiancheggiate da balze e dirupi, e dove noi siamo costretti a camminare a piedi ed a cavallo, col pericolo, ad ogni passo, di fracassarci il corpo e perdere gli animali, come sempre si è verificato. Così vedrebbero coi propri occhi come e quanto sia penoso il vivere fra noi, quanto costì la esistenza, e come la intrafficabilità delle vie paralizzino anche il piccolo commercio tra i paesi circonvicini, da quali dobbiamo essere divisi, per mesi, nelle stagioni d'autunno e d'inverno, e segnatamente

col Capoluogo Mandamentale ed anche con quello del Circondario, Città di Penne, la quale avrebbe titoli, tra i quali non ultimi quelli politici, da non meritare un così vergognoso e colpevole abbandono! — Però, ad usare cogli altissimi personaggi, quella pietà, che noi non troviamo presso di loro, li consiglieremmo a condurre un codazzo di medici, farmacisti, flebotomi ed anche, se alcuni fossero cattolici (quod absit) di un ministro religioso, munito dell'olio per la estrema unzione perchè dobbiamo essere certi che molti di essi, i quali, dal momento in cui uscirono dalle *vulve dorate* delle loro madri, non si vollero profanare mai i piedi col toccare la nuda terra, andrebbero soggetti chi a capogiri, chi a vertigini sensoriali, chi ad isterismo nervoso, chi a congestioni, chi a rotture di aneurisma, e quindi avrebbero bisogno di tutti i soccorsi corporali e spirituali.

Ed è così, non altrimenti, che tutti que'*semidei* che rimarrebbero superstiti, non pure ci darebbero tutta la ragione del mondo, ma ci farebbero giustizia piena pienissima, ed umiliati e pentiti di tanti torti che ci han fatto, tornerebbero scalzi in pellegrinaggio a Roma, e molti chiederebbero del Penitenziere maggiore, per farsi assolvere di tutto il male arrecato a noi *sempre martiri* nel regresso, e nel progresso, nelle tenebre e nella luce, nella guerra e nella pace, fra la destra e la sinistra!

Eccellentissimi Signori Ministri ed onorevoli Signori Deputati.

Se l'abuso di autorità è (come diceva Malesherbes) il più grande fra gli abusi, perchè riguarda tutto un popolo, esso deve cadere innanzi alle proteste universali della pubblica opinione. È tempo, crede-

telo, è veramente tempo di finirla con un sistema di governo, che deve fatalmente condurre all'anarchia, dove è la morte della cara, della preziosa libertà. Le rivalità, le ambizioni personali cessino una volta perchè esse furono e saranno apportatrici di danni spaventevoli alle famiglie, alla magistratura, al Trono, ed a tutta questa povera Italia, che vi guarda, vi supplica a mani giunte a non contristarle più il cuore ed a prepararle giorni più strazianti per esporla ignuda allo straniero, che vi contempla e dice di voi cose non degne!

Si uniscano bellamente le vostre volontà da formarne una sola, tutta intenta al bene positivo de' Cittadini, che vi diedero pruove incontestabili del loro affetto, della loro stima.

Non sciupate anche l'oro del tempo in discussioni che si perdono nelle regioni nebulose, e che hanno per oggetto utopie od almeno cose attuabili allora soltanto, quando vi sarete scervellati ad inventare un diluvio di nuovo genere, per tramutare la faccia della terra, cambiare la natura delle cose, riformare l'uomo con diversità di istinti, di tendenze, di bisogni, e ricominciare una educazione vergine e tutta contraria a quella che fu per tanti secoli.

Aiutate, che ben potete, i veri Comuni bisognosi, i cui cittadini *non nacquero no dalla quercia cupa*, ma sono uomini nati al pari di voi ed hanno gli stessi dritti e gli stessi doveri innanzi alla maestà della giustizia.

Ricordatevi però quanto diceva il Giusti: che gli aiuti, i quali non sono *pronti* alla occasione, non giovano affatto, e che un beneficio il quale si fa troppo attendere è guasto quando arriva.

Ricordatevi di quante promesse vi legano al 5

Novembre, in cui io pur vi diressi alcune poche parole, ed esse furono fatidiche!

Pensate che il pane che voi accostate alla vostra bocca è un pane bagnato di lagrime di tanti sventurati, e che perciò esso non può convertirsi in alimento, come diceva il vostro Guerrazzi, ma sibbene in veleno dentro le viscere!

Se io che vi ho parlato sono un prete, non importa: non vi conturbi: il mio linguaggio fu da sincero amante della patria e vi parlai col cuore in nome e nell'interesse di tanti infelici: vi parlai col rispetto e con quella franchezza che è il più bello omaggio possa rendersi dal libero cittadino alla gerarchica autorità.

Mi si potranno, di ricambio, gittare sul viso improprii e villanie: non li curerò, anzi ne rimarrei consolato, perchè mi darebbero la certezza di aver detto quella *verità*, la quale se fu quasi sempre riguardata, dai suoi nemici, come una *merce sospetta* di letale contagio, non cesserà mai di essere la *eterna conquistatrice* di ciò che è bello, di ciò che è grande, di ciò che è giusto !!

Baeucco, li 15 Giugno 1879.

(SOTTO LE FALDE DI MONTECORNO)

Antonio Arciprete Basilicati



